

L'INCHIESTA

Stefano Tamagnone

→ Rosa Cananzi, detta Rossella, nata a Rivoli il 10 febbraio 1951, è scomparsa in Canada nel 1988. Riccardo Carelli, nato a Mombercelli il 15 novembre 1914, è stato visto l'ultima volta nella sua casa di corso Galileo Ferraris a Torino il 9 novembre 1998. E poi ci sono Fabrizio Catalano, di Collegno, svanito nel nulla cinque anni fa ad Assisi, Giorgia Raffaelli, che il fratello cerca da dieci anni, Valter Einaudi, sparito il 31 maggio 1998, e Giuseppe Gioana, partito per una gita in montagna il 26 agosto 1998 e mai tornato a casa. Sono più di 1.500 le persone scomparse in Piemonte, un centinaio nella sola Torino. «Vite sospese» le definiscono all'associazione Penelope che da anni si occupa di fornire sostegno alle famiglie di chi è svanito nel nulla e dall'altra sera ha una nuova sede a Collegno. Esistenze a metà, che ad un certo punto si sono come interrotte. Il mistero che sta dietro a ciascuna delle 1.523 sparizioni "piemontesi" contenute nell'ultimo rapporto del commissario straordinario per le persone scomparse, per chi resta, diviene angoscia, disperazione. Un tarlo che si insinua nella mente, trasforma il tempo, lo fa fermare o avvicinare ad una dimensione simile all'infinito. «Gli altri possono solo immaginare - spiega il presidente regionale di Penelope, Caterina Migliazza Catalano - ma non possono capire. Ma nonostante tutto la speranza ci fa andare avanti nelle nostre ricerche. Giorno dopo



IL DOSSIER Centinaia di "vite sospese" e di interrogativi

Sequestrati o in fuga? I 1.500 piemontesi scomparsi nel nulla

*Indagini ancora aperte a distanza di decenni
Appello dell'associazione dei familiari "Penelope"*

giorno, affrontando mille difficoltà». Difficoltà che sono innanzitutto di carattere burocratico-amministrativo. «Perché nonostante sia stato nominato un commissario straordinario, in Italia non esiste ancora un database con un elenco completo delle persone scomparse. Sul rapporto ufficiale aggiornato ogni sei mesi, compaiono soltanto le cifre. Ma alle cifre non corrispondono i nomi». L'ultimo report parlava di 1.523 scomparsi in

Piemonte. «E la prossima settimana, quando verrà presentato quello nuovo, la cifra salirà». Il timore di Caterina Catalano, madre di Fabrizio, è che le persone svanite nel nulla diventino fantasmi. «A parte i casi più eclatanti, degli altri nessuno parla. E le istituzioni, nonostante le promesse, non fanno abbastanza. L'associazione chiede con urgenza l'approvazione del disegno di legge sull'argomento che da tre legislatu-

re giace in Parlamento, e che vi sia un maggiore impegno delle forze dell'ordine nelle ricerche». In attesa che chi di dovere intervenga, Penelope continua a fornire il proprio sostegno. «L'associazione offre sostegno e accoglienza per le famiglie degli scomparsi, oltre alla consulenza per le necessità che devono affrontare quotidianamente. Tutte cose che attualmente non ci sono date dallo Sta-

LA STORIA/1

Scappa di casa a 17 anni dopo la seduta spiritica

Paola Tagliatela scomparire all'età di 17 anni il 16 febbraio del 1994. Sembra che nessuno, fino a quel giorno, sapesse che Paola stava attraversando un momento difficile della sua vita. Dopo il ritrovamento di un drammatico messaggio ai suoi genitori, si è temuto che la ragazza potesse aver commesso un gesto estremo. Ma le ricerche, all'epoca della scomparsa, non portarono a nulla. E non è mai stato trovato nessun elemento serio a conferma dell'ipotesi del suicidio. La famiglia, molti anni dopo, ha raccontato di aver scoperto che con la sua "paghetta" la ragazza faceva offerte ai bisognosi, inoltre passava le ore ad ascoltare Radio Maria. Una sua amica ha confidato in seguito che insieme avevano presto parte a una sorta di seduta spiritica in una non meglio precisata villa della collina torinese, una seduta da cui forse Paola era tornata con l'animo sconvolto. Anche su questo, però, non è mai stato trovato alcun tipo di riscontro.



LA STORIA/2

«Ho trovato il Signore» Cinque anni di mistero

Fabrizio Catalano, 19 anni, di Collegno, è un giovane molto religioso, impegnato nel volontariato sociale. Frequentava un corso quadriennale di musicoterapia ad Assisi. Ma il 21 luglio 2005 non si è presentato alle lezioni, e da allora non ha più dato notizie. Il giorno dopo la scomparsa, nella casa della città umbra dove alloggiava, sono stati ritrovati tutti i suoi effetti personali, inclusi il cellulare e gli indispensabili occhiali da vista. Domenica 24 luglio, nel percorso sterrato chiamato "Sentiero di San Francesco", è stata trovata la sua sacca bianca contenente, tra l'altro, il portafoglio con dentro tutti i documenti di identità. Un'amica ha dichiarato di aver ricevuto da lui il 19 luglio 2005 una telefonata nel corso della quale le avrebbe detto: «Mi è successa una cosa bellissima... ho trovato la strada con l'aiuto del buon Signore», frase forse legata al cammino spirituale che stava compiendo. La madre, ritenendo che possa aver voluto rispondere ad una vocazione religiosa, ha scritto circa 300 lettere ad altrettanti istituti religiosi, ricevendo ad oggi solo tre risposte.



La tomba in cui è stato sepolto Renato Tortore a Minsk

IL CASO Partito da Nichelino per cercare fortuna, Renato Tortore è stato assassinato sette anni fa Ucciso con dieci coltellate in Bielorussia Ma per l'anagrafe italiana è ancora vivo

→ Qualcuno ha adagiato sulla tomba una corona di fiori. Crisantemi di plastica, di quelli che non muoiono mai. Sulla croce in legno, un cartello scritto in cirillico dice che sotto quei petali azzurri, rosa e blu è sepolto un uomo. Si chiamava Renato Tortore, era

partito da Nichelino in cerca di fortuna e, quando sembrava averla trovata, è stato ucciso con dieci coltellate. Il delitto risale al 2003, ma per l'anagrafe italiana, a quasi sette anni di distanza, è come se non fosse mai stato commesso. Renato Tortore, negli archivi del Co-

mune di Nichelino, risulta vivo e vegeto. E ora l'ex moglie si è rivolta agli avvocati Elisa Gavioli e Paolo Verra per chiedere che ne venga dichiarata la morte presunta. Una morte di carta. Mai, come in questo caso, paradossale. Nato il 3 novembre 1947, Tortore si trasferisce a Monterosso Grana, nel cuneese, dove gestisce un'attività di commercio legnami, ma ad un certo punto l'azienda entra in crisi, e per l'uomo incomincia un periodo buio. La ditta fallisce, si separa dalla moglie, e nel 1996 si mette in viaggio verso Est. Nella valigia, oltre ai sogni, porta gli strumenti delle sue due grandi passioni. Pennelli per dipingere e ricette per cucinare. Dietro i fornelli ci sa fare. E il bar-pizzeria "Cao Cao" di Minsk lo assume come capo-chef. Tutto sembra andare per il meglio, ma nei primi giorni di novembre del 2003 la polizia riceve una telefonata. Il titolare del "Cao Cao" dice che Tortore, da qualche giorno, non si presenta al lavoro, e fornisce l'indirizzo del cuoco, che nel frattempo aveva trovato un appartamento in centro. La

scena che si trovano di fronte gli agenti è raccapricciante. Lo chef è riverso sul pavimento, in un lago di sangue, il corpo straziato da diverse coltellate. La stanza è in disordine, e gli investigatori propendono per l'ipotesi di una lite violentissima degenerata in tragedia. Chi l'abbia ucciso, nonostante siano passati quasi sette anni, non è dato saperlo. Ma una cosa è certa, perché l'ha scritta il medico legale sul rapporto consegnato alla Procura di Minsk. «Renato Tortore è stato ucciso» due giorni prima del suo cinquantaseiesimo compleanno, «nella notte tra il 31 ottobre e il primo novembre, intorno all'1.30». Il certificato di morte, però, non è mai arrivato in Italia. E Tortore, almeno ufficialmente, risulta ancora vivo e coniugato. L'Ambasciata italiana spiega: «Abbiamo inoltrato diverse sollecitazioni alle autorità bielorusse ma non siamo ancora riusciti ad ottenere il certificato ufficiale di morte». Una morte ancora avvolta nel mistero. Ma una morte reale. Tutt'altro che presunta.

[s.tam.]

l'editoriale

di Andrea Monticone

Lo strazio del silenzio

(...) caduta da tempo. Sono queste le storie delle vite sospese, quelle esistenze improvvisamente troncate davanti ai binari della stazione, piuttosto che lungo le scale di un condominio: magari lasciandosi alle spalle due tazzine sporche nel lavello e una sigaretta che si consuma da sola in un posacenere; oppure una lettera enigmatica o anche un messaggio pieno di gioia. Queste esistenze spezzate si accumulano a migliaia, ormai, negli archivi di polizia e carabinieri, nei database del ministero. Tabulati cartacei riempiti di cognomi e nomi e qualche mero dato anagrafico, uno sparuto riferimento a un lontano fascicolo giudi-

ziario e poco più. Ma nelle case dove il tempo si è come congelato a quell'attimo lontano, ciò che non cessa di rinnovarsi è il dolore che nasce dall'incertezza, dall'impossibilità di poter piangere davanti a una tomba. Non solo le vite degli scomparsi nel nulla si sono interrotte di colpo, in quel momento lontano nel tempo: anche quelle dei loro familiari. E c'è poi anche un altro aspetto, che rinnova ulteriore dolore e produce maggiori roveli agli investigatori: è quello che riguarda le centinaia di sette o pseudo gruppi spirituali che non si limitano a fare adepti, ma privano letteralmente le persone della loro identità per confezionargliene un'altra, sottraendoli

alle loro esistenze in cambio di un miraggio che serve, normalmente, a riempire le casse dei sedicenti santoni. Il codice penale definisce tutto ciò "plagio" e lo punisce severamente. Ma dal momento che i sospetti non bastano, e le tracce sono fumose proprio come i resti di una sigaretta lasciata dietro di sé, gli investigatori si scoprono impotenti e frustrati nei loro tentativi, finendo così per condividere lo strazio e il dolore dei familiari delle loro vittime. Ecco perché, come ribadisce ancora una volta l'associazione Penelope, facciamo in modo che su questi misteri non debba mai calare il silenzio.

andrea.monticone@cronacaqui.it

segue dalla prima pagina